



I ragazzi che hanno partecipato all'incontro di **Intercultura**

INCONTRO PER GLI STUDENTI

Intercultura, il bello di vivere all'estero

SONO DIVERSI i motivi che possono spingere un giovane, tra i 15 e i 17 anni, a decidere di vivere e studiare per un periodo all'estero e ancora più differenti sono quelli per cui una famiglia sceglie di ospitare uno studente straniero. Curiosità, altruismo, voglia di scoprire luoghi e culture, di conoscere una lingua, di mettersi alla prova. L'onlus **Intercultura** offre ai giovani e alle famiglie questa opportunità. «Alcuni ragazzi dello Scarabelli-Ghini hanno partecipato a questi viaggi formativi in Paesi come Finlandia, Serbia e Brasile», ha raccontato la professoressa di inglese Simona Baldoni alla presentazione dei programmi di vita e studio all'estero: «In questo periodo stiamo ospitando un ragazzo dell'Honduras». Sono 4 mila i volontari in Italia e molti di questi sono proprio i ragazzi che hanno già vissuto questa esperienza: «Più del 75% degli studenti riescono ad accedere al progetto mediante borsa di studio», spiega Rosamaria Ricci, presidente di **Intercultura** Imola, nata due anni fa, che copre un territorio dalla vallata a Faenza. Silvia Nonni è responsa-

bile per le scuole, Oder Mascellani è il volontario responsabile per l'ospitalità: «E' importante avere voglia di mettersi in gioco e non fermarsi alle apparenze. I volontari faranno diversi incontri per conoscere e preparare le famiglie». C'è una selezione, e occorre una buona motivazione. Spesso non è facile scegliere di 'cambiare' per un po' la propria vita, ma chi, come Flaminia Rivalta, l'ha fatto, ora non ha dubbi: «Esperienza spettacolare, non sempre facile, ma mi ha permesso di crescere e acquisire verso il mondo uno sguardo più aperto e la capacità di trovare una via d'uscita nei momenti difficili, in modo mirato e consapevole. Ho vissuto 10 mesi a Deyang, città cinese considerata più o meno come Imola, ma con 4 milioni di abitanti. Studiavo in un liceo cinese. Mi sono innamorata di questo Paese, in cui la tradizione convive con la modernità più innovativa, in cui il 'timore' verso lo straniero viene superato dalla stima e dalla curiosità per l'Occidente: spesso mi chiedevano se i miei occhi fossero veri e se potevano fotografarli».

Giulia Ciarlariello